

ANDREA DESSARDO

LA PANDEMIA DA COVID-19, FRONTIERA DEL POSTMODERNO?
QUALCHE IPOTESI A PARTIRE DA ALCUNI RECENTI
LIBRI PER BAMBINI

THE COVID-19 PANDEMIC AS FRONTIER OF POST-MODERNITY?
HYPOTHESES FROM SOME RECENT BOOKS FOR CHILDREN

L'articolo, prendendo in esame le principali pubblicazioni italiane destinate all'infanzia, prova a descrivere come è stata presentata ai bambini la pandemia da Covid-19 e soprattutto le norme igieniche da mantenere. Da ciò l'ipotesi che stiamo attraversando un'epoca di transizione, durante la quale sono in fase di ridefinizione anche i principali paradigmi educativi, che sembrano discostarsi da quelli seguiti nei decenni precedenti. Tale discontinuità viene interpretata criticamente con la categoria di "ipermodernità".

Parole chiave: Covid-19, Letteratura per l'infanzia, Ipermoderno.

The paper, analysing the main Italian published works for children, tries to describe how the Covid-19 pandemic has been presented to the childhood, particularly the hygienic rules to hold. From that, the hypothesis that we are passing through a transitional epoch, during which also the main educative paradigms, that seem distancing themselves from the ones followed in the last decades, are being redefining. This discontinuity can be interpreted under the category of "hyper-modernity".

Keywords: Covid-19, Children's literature, Hyper-modern.

Anni '20: un'epoca di passaggio, un passaggio d'epoca.

Il tema della frontiera, filo conduttore del convegno CIRSE 2022, può essere interpretato, penso senza eccessive forzature, non solo in senso geografico, ma anche in prospettiva storica.

Ciò che in questo breve saggio provo a sostenere, come proposta di ricerca ancora bisognosa d'approfondimento e di conferme, è che ci troviamo a un punto di svolta della storia, a uno snodo che vale la pena mettere a fuoco e su cui avanzare qualche considerazione anche in chiave pedagogica, dal momento che tale passaggio ha senza dubbio delle dirette implicazioni in campo educativo. «Non viviamo in un'epoca di cambiamento, viviamo in un cambiamento d'epoca», aveva detto del resto anche papa Francesco il 10 novembre 2015 a Firenze, in occasione di un convegno che aveva a tema – non a caso – un «nuovo umanesimo». Questo sembra tanto più vero alla luce della pandemia che ci siamo appena lasciati alle spalle e

della guerra che si sta combattendo in Ucraina, la cui rilevanza geopolitica internazionale, come appare evidente, è ben superiore a quella di un conflitto regionale per il controllo di alcuni territori contesi, riguardando invece la complessiva riconfigurazione dei rapporti di forza tra i diversi blocchi di potenze.

All'indomani degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, che hanno aperto il secolo con un episodio tanto clamoroso da non essere fino ad allora quasi nemmeno immaginabile, qualcuno ha provato a inquadrare la nuova fase storica che andava delineandosi – subito quella data è apparsa a tutti uno spartiacque -, con la categoria di “ipermoderno” (Lipovetsky, Charles 2004; Aubert 2004; Ascher 2005): istintivamente si sono messi a fuoco, nella reazione dell'Occidente all'attacco islamista, significativi elementi di discontinuità rispetto ai decenni immediatamente precedenti, quelli comunemente etichettati come “postmodernità” (Lyotard 1979) o “modernità liquida” (Bauman 2000); e dunque la smentita della troppo velocemente dichiarata «fine della storia» (Fukuyama 1992).

In Italia il concetto di “ipermoderno” è stato adottato da R. Donnarumma (2014) come chiave ermeneutica della produzione artistico-letteraria del primo decennio del XXI millennio, la quale risente, in maniera più o meno consapevole, del mutato clima politico e culturale. La tesi di Donnarumma, che faccio mia, è che «parlare di ipermodernità vuol dire svelare che il proclama postmoderno dell'uscita dalla logica moderna del nuovo è stato solo un desiderio o una velleità» (ivi, 103). O, per dirla più chiaramente: «L'idea di un esodo definitivo dalla modernità va accantonata: è questo il passaggio dall'illusione del post all'invadenza dell'iper» (ivi, 104). Ciò significa che il nichilismo postmoderno – cui esiti in letteratura sono stati ben illustrati da F. Jameson (1989) –, il suo indugiare sulla mancanza di senso e di prospettiva storica, si è rivelato alla lunga insostenibile, e che per reazione oggi assistiamo, in letteratura, alla riproposizione di forme di realismo, di soggettivismo e, molto spesso, come tratto caratteristico, della narrazione in prima persona, «perché l'io, nella sua fragilità, sembra essere l'unico bene residuo di fronte al mondo disgregato» (Donnarumma 2014, 90).

La mia impressione – ed è questo il passo ulteriore che intendo provare a fare rispetto alle tesi di Donnarumma – è che dopo quella che possiamo definire la *pars destruens* del «mondo di ieri», che coincide appunto con la postmodernità, sia cominciata, sia pur confusamente, una sorta di *pars construens*.

Per Donnarumma l'intellettuale che prende pubblicamente la parola, lo fa per sé solo, senza l'ambizione di farsi portavoce di un blocco sociale come valeva per gli intellettuali *engagés* della modernità, perché essendosi quei corpi intermedi – partiti, chiese, movimenti culturali – irrimediabilmente dissolti, non resta che la solitudine del singolo, che si propone quale narratore del suo tempo, se non piuttosto come suo curatore fallimentare. Per quanto in sostanza condivide tale analisi, tuttavia mi pare di vedere che, in maniera forse istintiva o magari invece come portato

di un movimento più ampio e organizzato, sia in corso un processo di costruzione di una nuova assiologia, che vada a sostituire quella che la postmodernità aveva disarticolato e liquefatto. Mi pare che stiamo attraversando una fase analoga, *mutatis mutandis*, al “ritorno all’ordine” di cent’anni fa. Anche oggi stiamo vivendo nel ricordo di una *belle époque* di grande sviluppo economico e di diffuso benessere (e di disimpegno politico), interrotta bruscamente da episodi tragici e altamente simbolici, cui sono seguiti – e non sono ancora finiti – vent’anni d’instabilità caratterizzati ovunque da un’aumentata domanda di protezione, sicurezza e controllo sociale, in netta controtendenza rispetto alla seconda metà del Novecento. Vent’anni che forse si cristallizzeranno, trovando una nuova consistenza, con lo scontro in atto tra Occidente e Russia e, in prospettiva futura, con la Cina, attraverso la crisi pandemica degli ultimi anni.

R. Donnarumma ha individuato nella recente letteratura italiana alcuni tratti tipici del “ritorno all’ordine”, quali sono senz’altro la riproposizione di forme realistiche, il volersi presentare del narratore nei panni di testimone autentico persino nei racconti di *fiction*, o ancora con la ricerca del senso perduto nell’insistito riferirsi al passato, alla narrazione storica nei quali diversi ambientano le proprie storie. Oltre a ciò, a me pare d’intravedere chiaramente, come accennavo, un nuovo intento pedagogico, che non si limita a registrare la confusione e lo smarrimento del presente, ma che intende indicare nuovi valori e obiettivi da perseguire programmaticamente nel medio termine. Forse si tratta di quel che già nel 1984 F. Jameson aveva preconizzato:

La nuova arte politica [...] dovrà attenersi alla verità del postmoderno, vale a dire al suo oggetto fondamentale – lo spazio mondiale del capitalismo multinazionale – e contemporaneamente dovrà aprire una breccia su un nuovo modo finora inimmaginabile di rappresentarlo, in cui noi possiamo cominciare ad afferrare nuovamente il nostro porci come oggetti individuali e collettivi e a riguardare una capacità di agire e lottare, che al presente è neutralizzata dalla nostra confusione spaziale e sociale. La forma politica del postmoderno, se mai ce ne è una, avrà come sua vocazione l’invenzione e la proiezione di una cartografia cognitiva globale, su scala sociale e spaziale (1989, 102-103).

La pandemia raccontata ai bambini

Un’occasione per mettere alla prova questa intuizione ci viene dall’eccezionalità della pandemia da Sars-Cov-2, che lascerà verosimilmente in noi un ricordo indelebile, e del modo in cui essa è stata affrontata, raccontata e metabolizzata.

Considero particolarmente interessante analizzare come la pandemia è stata spiegata ai bambini, non solo perché loro l’hanno vissuta, per molti versi, in maniera più traumatica di noi adulti, incapaci di comprendere da sé i motivi del repentino cambiamento della loro quotidianità, ma è utile, credo, leggere i libri destinati all’infanzia in quanto essi, con le loro necessarie immediatezza e chiarezza espositiva, con la loro urgenza di illustrare i

fenomeni in maniera univoca e senza ambiguità, consentono anche a noi una lettura semplificata del dominante sentimento collettivo e delle sue principali preoccupazioni. In libri che, quale più quale meno, hanno tutti un'intenzionalità pedagogica, è più semplice individuare le ansie degli intellettuali e dei decisori politici, comprendendo in queste categorie anche l'editoria e il mercato.

Senza la pretesa dell'esautività, ho preso in esame alcune pubblicazioni per bambini e ragazzi uscite in Italia durante l'emergenza pandemica, cercando d'individuare i tratti comuni di una nuova pedagogia, e sottolineando anche le eccezioni che dalla narrazione prevalente sembrano discostarsi. Ho deciso di non prendere in considerazione i volumi autoprodotti¹, spesso in maniera assai artigianale, quelli pubblicati a fini promozionali², editi in traduzione³ oppure a circolazione assai limitata⁴, che però mi pare comunque utile segnalare.

Probabilmente il volume di maggior successo, tra i primi a venire pubblicato (già nell'ottobre del 2020), è *Ti conosco mascherina* (Capua 2020), commissionato da La Coccinella a I. Capua, figura che nei primi mesi dell'emergenza costituiva una presenza fissa sulle reti televisive e che comunque era già nota al grande pubblico fin dai tempi dell'influenza aviaria e per la sua esperienza di deputata tra il 2013 e il 2016, incarnando quasi per antonomasia il ruolo della "scienziata prestata alla politica", prima che altre figure salissero agli onori delle cronache.

Ti conosco mascherina è, nel solco della tradizione dell'editore che l'ha proposto, un colorato libro cartonato con buchi, levette e finestre, destinato ai bambini più piccoli, un prodotto tecnicamente ben concepito, ma anche e soprattutto – senza polemica - un'astuta operazione commerciale. Per l'autorevolezza della sua autrice, per la notorietà della casa editrice e per la tempestività della sua messa sul mercato, il libro funge da prototipo del "manuale" pandemico. Nelle ultime pagine la narrazione fantastica, comunque piuttosto essenziale, cede il posto a una vera e propria lista di raccomandazioni e norme igienico-sanitarie da seguire per contenere il contagio: un'opzione, come vedremo, seguita anche da altri autori.

La protagonista è una bambina, Iaia, che, venuta a sapere dalla televisione dell'esistenza di un nuovo virus, chiede delucidazioni alla mamma, la quale, nel rispondere, insiste particolarmente sulle piccole dimensioni dell'agente patogeno e sul fatto che esso esiste "da sempre", ma che è stato risvegliato dall'uomo. La spiegazione continua poi in sogno per bocca del virus stesso, che racconta del salto di specie da animale a uomo (questa la tesi più accreditata, per non dire "ufficiale", quando l'ipotesi della fuga dai laboratori di Wuhan

¹ I. Berardi, *Il virus con la corona*, Edizioni EventualMente, Comiso (RG) 2020; E. Briganti, A. Todesco, *Un virus ribelle e gli effetti della sua Corona*, Youcanprint, Lecce 2020; A. Delle Monache, *Covidino e i bambini di tutto il mondo*, Youcanprint, Lecce 2020; I. Tomaselli, *La vera storia di Sir Coronavirusson*, EBS Print, San Giovanni Lupatoto (VR) 2020.

² M. Cattaneo, *La nostra partita*, Rizzoli, Milano 2020; E. Nerini, D. Longo, *Guida galattica al coronavirus! Per bambine e bambini curiosi*, Museo dei Bambini, Genova 2020.

³ E. Jenner, K. Wilson, N. Roberts, *Coronavirus: un libro per bambini*, Emme Edizioni, Trieste 2020; IASC Reference Group MHPSS. *Il mio eroe sei tu. Come i bambini possono combattere il Covid-19*, 2020.

⁴ P. Mattei, *Aristarco, l'uomo piccolino*, Gattomerlino, Roma 2020.

era considerata solo una teoria del complotto) e di come esso si diffonda tramite i gesti più comuni della vita quotidiana, come strette di mano, starnuti, eventi sportivi e altre occasioni di vita sociale come le feste di compleanno. Ridestatasi dal sogno, Iaia accompagna il papà a fare la spesa per i nonni, evitando accuratamente ogni contatto. E dal momento che tali misure non le sembrano abbastanza, nelle ultime pagine, come anticipato, la bambina consegna ai piccoli lettori una lista di raccomandazioni da mettere in atto. Il messaggio, nemmeno troppo implicito, è che è necessaria l'attiva collaborazione di tutti.

Questa *call to action*, sfumata in una pubblicazione destinata ai più piccoli, si fa assai più diretta in *Il dottor Li e il virus con in testa una corona* (Cavallo 2021), scritto per Feltrinelli da F. Cavallo e illustrato, con tratto quasi *manga*, da C. Flandoli. Inizialmente disponibile gratuitamente sul sito personale della Cavallo e poi stampata grazie a un *crowdfunding*, l'opera si rivolge a un pubblico di preadolescenti, in particolare di ragazzine. L'autrice infatti, divenuta celebre insieme a E. Favilli grazie alla fortunata collana femminista delle *Storie della buonanotte per bambine ribelli* (2018, 2020, 2021), tradotta in tutto il mondo, adopera insistentemente il femminile anche quando si riferisce a gruppi generici, con effetti talora francamente grotteschi, come quando la mamma rassicura la figlia (che ha appeso in camera il poster di una calciatrice) dicendole che di sicuro molte «scienziate» saranno già all'opera studiando il nuovo virus alla ricerca di una cura; nelle illustrazioni, sono donne l'autista dell'autobus e l'agente di polizia.

Due sono gli elementi che, in questa sede, desidero sottolineare e che mi paiono particolarmente rappresentativi del modo con cui la pandemia è stata affrontata. Il primo è la celebrazione della scienza. Li Wenliang, il medico cinese che per primo ha dato l'allarme sulla diffusione del virus, e che a causa dell'infezione ne è morto, viene presentato nel libro di F. Cavallo come un autentico martire, come un santo secolare che ha sacrificato la sua vita per il progresso della scienza e per la salvezza dell'umanità. Dubitare della scienza equivale perciò, in questa narrazione, quasi a una blasfemia, a un atto d'indegnità.

L'altro aspetto su cui mi pare che l'autrice insista, è il coinvolgimento diretto dei lettori, chiamati a fare la loro parte. Solo che qui ciò che viene chiesto non è semplicemente, come nel libro della Capua, di lavarsi le mani, indossare la mascherina chirurgica ed evitare assembramenti e contatti, ma espressamente di lottare «per un mondo più giusto». Il che, in tale contesto, fa sembrare l'emergenza sanitaria poco più che un pretesto: la lotta al virus, sembra dire l'autrice, va di pari passo con la lotta contro l'oscurantismo antiscientifico, e perciò contro il pregiudizio, lo sfruttamento delle risorse naturali, il capitalismo selvaggio; sicché, per converso, chi dubita delle misure adottate contro il Covid-19, in certa misura diserta anche gli altri fronti.

Colpisce anche come la quasi totalità delle pubblicazioni che ho consultato, abbia protagoniste femminili. Probabilmente il fenomeno in parte si spiega come una sorta di compensazione rispetto al passato, quando i personaggi principali erano quasi sempre maschi. Ma forse la scelta di rivolgersi in maniera privilegiata a bambine e ragazze riflette, magari inconsapevolmente, lo stereotipo della femmina come maggiormente responsabile, come più cosciente, obbediente e socievole; e ciò può esser vero anche se in molte pubblicazioni – a partire proprio dalle *Storie della buonanotte* di Cavallo e Favilli – le ragazze sono incitate alla ribellione e al rifiuto dei ruoli loro tradizionalmente assegnati. Certo le eroine di oggi non sono più principesse che aspettano passivamente di essere salvate da un

cavaliere, né hanno quale massima ambizione sposare il principe azzurro, anzi esse agiscono direttamente e lottano per realizzare i propri obiettivi: ma è proprio su questo rigetto della tradizione e nella sovversione dei ruoli (nel libro della Capua a dare le spiegazioni “scientifiche” è la madre, a fare la spesa è invece il padre) che poggia il nuovo paradigma educativo, il quale va stabilendo una nuova idea della “normalità” e richiede a sua volta nuove forme di obbedienza e un nuovo conformismo. Così, se i ragazzi – Gian Burrasca, il piccolo alpino... – hanno rappresentato l’avanguardia delle ideologie del XX secolo, anche di quelle più disumane, sembra che oggi tocchi alle ragazze aprire la strada a quelle del XXI.

Una bambina è anche Laila, protagonista dell’omonimo libretto *Laila e il coronavirus* (Vascotto 2020a) e del suo seguito *Laila, il coronavirus e la mascherina. Torniamo a scuola!* (Vascotto 2020b), scritti e disegnati per *Scienza Express* da N. Vascotto.

La narrazione è elementare, diretta a bambini di scuola dell’infanzia come la stessa protagonista, che ha quattro anni: nel primo volume la mamma spiega a Laila come mai non le è più possibile andare a scuola e vedere la nonna; nel secondo, ovviamente, come ritornare alla vita di prima, ma ovviamente rispettando il distanziamento, curando particolarmente l’igiene e portando la mascherina, di cui nel titolo. Nel secondo si evidenzia anche il ruolo della scuola, ossia delle istituzioni, tornate nell’emergenza fonte di autorità indiscutibile.

Altre prospettive

Più interessante ci è apparsa la fiaba dello psicoterapeuta F. Sbattella, *Nano Gianni e i granelli rossi* (Sbattella 2020), pubblicata da Giunti con una postfazione, in forma di lettera ai genitori, di U. Galimberti. Sbattella narra dell’epidemia in corso in maniera allegorica, senza riferirsi esplicitamente a Sars-Cov-2, ma a dei generici “granelli rossi”, che infestano il regno di Madia; proprio questa presa di distanza dalla cronaca consente all’autore di non cadere nella precettistica da “manuale” o “galateo” pandemico, cercando invece di trarre una lezione morale. La soluzione viene trovata dal saggio Nano Gianni del titolo (non so se via sia una suggestione col leggendario Prete Gianni), che intima agli abitanti di Madia di “farsi piccoli” proprio come i granelli che ricoprono il loro regno, così da poterli distruggere da dentro, anziché cercare soluzioni mirabolanti nella forza e nella tecnica. Il “farsi piccoli” corrisponde al curare con passione la vita di tutti i giorni: i bambini giocano fra loro, le nonne preparano torte sperimentando nuove ricette, i mercanti si riposano dai loro commerci. In appendice al libro, lo stesso Sbattella offre ai piccoli lettori qualche spunto su giochi da fare a casa e su come passare meglio il tempo con mamma e papà costretti a casa dal lavoro. L’allegoria viene chiarita da Galimberti (ivi, 33), che invita gli adulti a trascorrere il tempo sospeso del *lockdown* insieme ai propri figli, magari leggendo assieme, senza nascondere loro la gravità del momento che l’umanità stava attraversando, e curando la propria interiorità e le proprie relazioni familiari.

Un altro volume che prova a suggerire un diverso modo di vivere e interpretare la pandemia è *Noemi nella tempesta* (Pellai, Tamborini 2021), romanzo scritto a quattro mani da A. Pellai e B. Tamborini, collaudata coppia di psicoterapeuta e psicopedagoga già autrice

di fortunati libri per e sui preadolescenti. Al romanzo per ragazzi Pellai ha premesso *Mentre la tempesta colpiva forte. Quello che noi genitori abbiamo imparato in tempo di emergenza* (Pellai 2020).

Il racconto è scritto in forma di diario alternativamente da Noemi, bambina al quinto anno di scuola prima, e da suo fratello Luca, che frequenta la secondaria di primo grado, che vivono coi genitori separati, programmatore di computer lui e infermiera lei, in un non meglio precisato paese del Nord Italia. La *fiction* s'intreccia alla cronaca, in quanto vengono rievocati con esattezza la scoperta del paziente 0 a Codogno il 21 febbraio 2020 e l'estendersi della zona rossa dalle prime province lombarde all'intera Italia il 9 marzo.

La storia è semplice e prevedibile, un po' moralista: l'emergenza viene dichiarata la sera stessa del giorno in cui Noemi, che possiede uno specchietto che crede magico, regalatole dalla nonna, esprime di non vedere mai più il compagno di classe cinese, Li, il quale, nei giorni successivi, smette di seguire le lezioni *online*. Presa dai sensi di colpa, la bambina, col fratello e un'amica di lui, si mette alla ricerca di Li, i cui genitori gestiscono una tabaccheria, per fare pace. *L'happy end* arriva, anche se meno scontato di come sarebbe potuto essere, anche perché l'emergenza non è finita, e richiede perciò, ai protagonisti e ai lettori, uno sforzo ulteriore, che viene esplicitato nelle ultime pagine, nelle quali a prendere la parola sono direttamente i due autori:

Grazie al lavoro di medici e scienziati, tantissime persone sono riuscite a guarire e molte di più non si ammaleranno, perché il vaccino raggiungerà tutti. [...] Non dovremo però dimenticarci niente di ciò che è successo. Faremo tesoro di tutto quello che questa esperienza ci ha insegnato, ovvero che non si può vivere senza amici, che la scuola sembra una fatica ma se non ce l'hai ti manca da impazzire. E che la vita è la più bella cosa che ci è stata donata e ogni giorno dobbiamo celebrarla e viverla intensamente senza sprecare niente di tutto il bello che sa regalarci. (Pellai, Tamborini 2021, 231-232).

Considerazioni finali

Nel panorama delle pubblicazioni che abbiamo presentato, le ultime due, quelle di F. Sbatella e di A. Pellai e B. Tamborini, si differenziano dalla narrazione dominante, che a me sembra mettere eccessiva enfasi sugli aspetti igienico-sanitari, riportando in primo piano ciò che da un punto di vista educativo dovrebbe starci più a cuore, ossia il benessere psicologico dei bambini di fronte a un fatto epocale così dirompente da condizionare le loro vite in profondità: se già è stato registrato un preoccupante aumento dei tentativi di suicidio tra i giovanissimi, nulla sappiamo ancora degli strascichi di più lungo periodo, che potranno manifestarsi col raggiungimento, da parte dei ragazzi, della maturità, quando essi, costretti a casa e privati per un biennio di sane relazioni sociali, potranno scoprirsi incapaci di affrontare le prime difficoltà della vita sociale, magari radicalizzando la rabbia repressa contro le per loro imperscrutabili decisioni assunte dalle autorità. La gran parte delle pubblicazioni ha creduto di rendere un servizio ai bambini semplicemente giustificando lo *status quo* e incentivando atteggiamenti di conformismo, obbedienza e supina ottemperanza alle regole, per altro in netto contrasto rispetto a quanto lungamente predicato nei decenni precedenti, durante i quali l'obiettivo dichiarato era coltivare il senso critico e il rigetto di

norme imposte. Atteggiamento che mi pare confermi l'ipotesi di un cambio di paradigma educativo, che dalla libertà va orientandosi verso forme di adesione a nuovi indirizzi valoriali.

Tale sensazione è supportata dal ricorso al concetto di “sacrificio”, tipico, in origine, del discorso religioso, e presente in questo caso, con varie sfumature, in praticamente tutti i testi presi in esame. Le privazioni cui si è stati costretti durante la pandemia, accolte acriticamente, vengono spiegate come un sacrificio necessario che l'individuo è chiamato a fare in vista di un bene collettivo più grande, da raggiungere insieme nel futuro, secondo uno schema comune alle religioni e alle ideologie tendenzialmente totalitarie. I “valori”, in quanto tali, non possono essere messi in questione, vanno accettati, anzi attivamente promossi. È chiaro a tutti come tale schema possa essere facilmente applicato anche ad altri temi, primo fra tutti la sostenibilità ambientale, in nome della quale appare doveroso un piccolo sacrificio personale, si tratti del limitare l'uso dell'automobile, del non mangiare carne o dell'abbassare la temperatura dei termosifoni. Tutte pratiche cui molti bambini vengono già sensibilizzati.

Mi pare un tema che la pedagogia non può eludere e su cui si deve interrogare, anche provando a storicizzare il “passaggio di frontiera” che forse clandestinamente abbiamo già compiuto.

Bibliografia

- Ascher, François. 2005. *La société hypermoderne*. La Tour d'Aigue: Éditions de L'Aube.
- Aubert, Nicole. 2004. *L'individu hypermoderne*. Toulouse: Erès.
- Bauman, Zygmunt. 2002. *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza (ed. or. 2000).
- Capua, Ilaria. 2020. *Ti conosco mascherina*. Milano: La Coccinella.
- Cavallo, Francesca. 2021. *Il dottor Li e il virus con in testa una corona*. Milano: Feltrinelli.
- Cavallo, Francesca, e Elena Favilli. 2018. *Storie della buonanotte per bambine ribelli*. Milano: Mondadori.
- Donnarumma, Raffaele (2014). *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*. Bologna: Il Mulino.
- Favilli, Elena. 2020. *Storie della buonanotte per bambine ribelli. 100 donne migranti che hanno cambiato il mondo*. Milano: Mondadori.
- Favilli, Elena. 2021. *Storie della buonanotte per bambine ribelli. 100 donne italiane straordinarie*. Milano: Mondadori.
- Fukuyama, Francis. 1992. *La fine della storia e l'ultimo uomo*. Milano: Rizzoli.
- Jameson, Fredric. 1989. *Il postmoderno, o la logica culturale del tardo capitalismo*. Milano: Garzanti, Milano (ed. or. 1984).
- Lipovetsky, Gilles, e Sébastien Charles (2004). *Des temps hypermodernes*. Paris: Grasset.

- Lyotard, Jean-François. 1979. *La condition postmoderne. Rapport sur le savoir*. Paris: Les Éditions de Minuit.
- Pellai, Alberto. 2020c. *Mentre la tempesta colpiva forte. Quello che noi genitori abbiamo imparato in tempo di emergenza*. Novara: De Agostini.
- Pellai, Alberto, e Barbara Tamborini. 2021. *Noemi nella tempesta*. Milano: DeA Planet.
- Sbattella, Fabio. 2020. *Nano Gianni e i granelli rossi*. Firenze: Giunti.
- Vascotto, Nicole. 2020a. *Laila e il coronavirus*. Trieste: Scienza Express.
- Vascotto, Nicole. 2020b. *Laila, il coronavirus e la mascherina. Torniamo a scuola!* Trieste: Scienza Express.

